

Disse Gesù: "Fate questo in memoria di me"



Ricordati: la celebrazione dell'Eucaristia è la "pratica" voluta da Gesù. Essa qualifica il tuo rapporto con lui, l'appartenenza alla comunità, il tuo essere cristiano.

Celebriamo l'Eucaristia a Miane

Sabato 25 – 13^a Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: +Lazzari Angelo ann. +Da Riva Innocente +Ceschin Adriano +De Conto Maria ann. Zilli Pietro e Elisa

Domenica 26 – 13^a Domenica del tempo Ordinario

Il Vescovo presiede la Celebrazione del sacramento della Confermazione

Ore 9.30 +Paolin Antonio e Sergio

Ore 11.00 *Per la Comunità

Santuario del Carmine – Ore 18.30 +Possamai Pietro ann. +Gugel Piergiovanni

Mercoledì 29 – chiesa di San Pietro

Ore 18.30: Bortolini Francesco ann. +Gugel Franco ann. +Comin Pietro, Annamaria, Mariella

Sabato 2 – 14^a Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: +Cattai Giovanni e Mazzariol Angela

Domenica 3 – 14^a Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30 – Santuario del Carmine

+De Zotti Luigi ann. +Zaffiro Ulisse, Clelia e Gianni +famiglie Panighel e Vian

a Combai

Domenica 26 – ore 9.00 – p. Giulio

a Farrò

Domenica 26 – ore 10.30 – p. Giulio

Foglio domenicale della Comunità di Miane

26 Giugno 2022 - 13^a domenica del tempo Ordinario

«Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi».

I fondamentalisti e i dogmatici di ogni religione
appaiono sempre dei devoti, ma senza fede.

dall'Evangelo secondo Luca 9,51-61



Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per prepararvi l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché andava a Gerusalemme. Quando videro questo, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi». Gesù si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi prima di andare a seppellire mio padre». Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».



L'esperienza cristiana è seguire Gesù e imitarne lo stile di vita.

Le letture di questa domenica ci sollecitano a riflettere sulla figura del discepolo di Gesù, sulle esigenze del seguire e imitare l'esperienza di Gesù, il suo stile di vita, così come trasmessa dai Vangeli. La prima lettura e il testo dell'Evangelo di Luca raccontano storie di chiamate o richieste di essere discepoli. Cosa dice il testo evangelico.

Nel nostro tempo sembra che diventi sempre più forte, nelle persone, nei gruppi e nei popoli, la questione delle proprie radici storiche, culturali e religiose. E' probabile che questa esigenza nasca dall'esperienza di disorientamento culturale, di insicurezza politica, economica, sociale, di perdita di valori condivisi e di grande complessità sociale che ampie parti di popolazioni stanno vivendo e subendo anche a causa della globalizzazione economico-finanziaria. Un esempio che manifesta il bisogno di identità è dato dalla riscoperta, lenta ma progressiva, di tradizioni sociali e culturali locali. Anche in ambito religioso si desidera qualcosa di definitivo, di assoluto, che delinea l'appartenenza alla Chiesa una volta per tutte. Si invocano chiari "paletti" di confine tra chi è fuori e chi è dentro, fra chi è religiosamente corretto e chi non lo è. Accanto a una giusta esigenza di riscoperta e di rispetto delle diversità storiche, culturali e religiose, ci sta pure un desiderio, una richiesta non sempre manifesta di intransigenza propria delle persone insicure, con motivazioni superficiali e interiorizzate più per sentito dire che per personale ricerca. Comunque sia, non è possibile sopprimere la complessità

della realtà di oggi. Nessuno può pretendere di vedere sempre giusto e chiaro o di aver visto tutto e bene. La vita delle persone, le relazioni e i legami stessi, le convinzioni personali o di gruppo non possono essere definiti con un sì o con un no, molto spesso c'è anche un forse, che non porta all'indifferenza o al disimpegno come molti temono, ma che obbliga piuttosto a scrutare la realtà, a pensare e riflettere con la propria testa, se c'è e se non c'è accontentatevi dei venditori di fumo che oggi abbondano. Si tratta di camminare nella vita con la preoccupazione di essere attenti a ciò che essa porta con sé e che svela a coloro che hanno l'umiltà di interrogarsi e riflettere per coglierne la complessità e il mistero e non si limitano a imprigionarla dentro definizioni dogmatiche o slogans di gente che mai ha lavorato. Anche questi in abbondanza. Perché ho fatto questa premessa? Perché anche essere discepoli di Gesù non ha niente di definitivo, ma è un cammino continuo, umile, segnato dalla fragilità, come quello di Gesù verso Gerusalemme. Nessuno può ritenersi già arrivato, nessuno ha in mano la tessera di entrata nel Regno di Dio. Nessuno è titolare della verità di Dio.

Il camminare continuo di Gesù è lì per dire che cristiani non si nasce ma si diventa, non per i sacramenti ricevuti, ma per scelta e per costanza del camminare dietro a Gesù, per l'assiduità nell'ascolto attento della sua Parola, nella preghiera, nell'impegno per il bene comune. Il brano del Vangelo riporta infatti l'inizio del grande cammino di Gesù verso Gerusalemme, che indica alcune caratteristiche essenziali del cammino cristiano.

La prima è contenuta in questo detto: *«Le volti hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»*. Un detto che riassume lo stile di vita di Gesù: il suo punto di appoggio è Dio. Al termine delle sue giornate per annunciare il Regno di Dio non lo accoglie un grande e comodo palazzo né il tempo, né la famiglia e neppure una canonica. Lui non promette sicurezze di tipo materiale o sociale. Gesù è rifiutato, corre dei rischi per le sue idee, che disturbano e rovesciano la visione religiosa e sociale tradizionale. Chi ama la tranquillità e lo status quo che scaturiscono dall'ortodossia stabilirà una volta per sempre, non può essere buon discepolo di Gesù.

La seconda caratteristica è così espressa: *«Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu invece va e annuncia il Regno di Dio»*. E' un detto da cui traspare una certa durezza. Esso però ha questo significato: lascia perdere coloro che non hanno desiderio, coraggio e volontà di cambiare vita e che non si assumono la responsabilità di fronte all'annuncio del Regno: essi sono già morti dentro! Quando ci si ferma al consueto, alle tradizioni di sempre, a ciò che rassicura allora si muore interiormente e si è portatori di morte.

La terza caratteristica indica la necessità di lottare per rimanere fedeli a ciò che si è liberamente scelto: *«Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto al Regno di Dio»*. Lottare e perseguire con costanza un progetto è arduo. A molti viene voglia di mollare. Anche Gesù è stato travagliato da dubbi, ma li ha superati. A me pare che nel brano di Vangelo di oggi venga rovesciata l'idea abituale di fede: quando essa è intesa solo come dono che dà gioia e speranza, ne ricaviamo certamente sicurezza di fronte alle difficoltà della vita; ma la fede non è fatta per metterci al sicuro di fronte alle difficoltà della vita, ma per trasformare la vita. Nel Vangelo essa è proposta come trasformazione, che crea difficoltà perché obbliga a pensare, a riflettere e a vivere, ad essere e agire in una maniera diversa, nuova.

Disse Gesù: "Fate questo in memoria di me"



Ricordati: la celebrazione dell'Eucaristia è la "pratica" voluta da Gesù. Essa qualifica il tuo rapporto con lui, l'appartenenza alla comunità, il tuo essere cristiano.

Celebriamo l'Eucaristia a Miane

Sabato 25 – 13^a Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: +Lazzari Angelo ann. +Da Riva Innocente +Ceschin Adriano +De Conto Maria ann. Zilli Pietro e Elisa

Domenica 26 – 13^a Domenica del tempo Ordinario

Il Vescovo presiede la Celebrazione del sacramento della Confermazione

Ore 9.30 +Paolin Antonio e Sergio

Ore 11.00 *Per la Comunità

Santuario del Carmine – Ore 18.30 +Possamai Pietro ann. +Gugel Piergiovanni

Mercoledì 29 – chiesa di San Pietro

Ore 18.30: Bortolini Francesco ann. +Gugel Franco ann. +Comin Pietro, Annamaria, Mariella

Sabato 2 – 14^a Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: +Cattai Giovanni e Mazzariol Angela

Domenica 3 – 14^a Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30 – Santuario del Carmine

+De Zotti Luigi ann. +Zaffiro Ulisse, Clelia e Gianni +famiglie Panighel e Vian

a Combai

Domenica 26 – ore 9.00 – p. Giulio

a Farrò

Domenica 26 – ore 10.30 – p. Giulio

Avvisi della settimana



BENEDIZIONE FAMIGLIE

Chi desidera ricevere la benedizione della famiglia può recarsi in ufficio o telefonare il mercoledì delle 9.00 alle 11.00 al 0438 893114 lasciando il proprio numero telefonico per accordarsi oppure direttamente a d. Maurizio 347 6401722.

ASSEMBLEA DEL NOI

Giovedì 30 p.v., alle ore 18.30 nella sala della canonica, avrà luogo l'Assemblea del Circolo NOI per il rinnovo del direttivo.

SOSPENSIONE DELLA CELEBRAZIONE

Nelle domeniche di Luglio e Agosto la celebrazione dell'Eucaristia delle ore 10.30 a Miane viene sospesa e celebrata al Carmine alle ore 18.30. Ci sono comunque le celebrazioni delle 9.00 a Combai, delle 10.30 a Farrò. Il mercoledì a Premaor ore 18.30 e il giovedì a Campea ore 18.30.

ASSENZA PARROCO

Sono assente nei giorni dal 27 pomeriggio al 31.

Le vostre offerte della settimana per la Comunità:

Mercoledì 22: per la chiesa parrocchiale : € 1. Per il Carmine € 2

Offerte per benedizioni: € 100

Sito della parrocchia: <http://parrocchiadimiane.jimdo.com>

E-mail della parrocchia: parrocchiandm@gmail.com

LETTERA APERTA SULLA RESPONSABILITÀ POLITICA E SOCIALE DEI CRISTIANI.

1. La Parola di Dio è luce per illuminare la coscienza e le scelte dei cristiani.

Per i credenti discepoli e discepoli di Gesù – specie umana e spirituale differente dal credente stagionale o devozionale o sociale – la celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore, la domenica, è evento comunitario fondamentale dove la fede e le scelte di vita personali si confrontano con la Parola del Signore. Da questa Parola ci lasciamo illuminare per verificare l'autenticità e la consistenza interiore della fede e dei valori di vita che da essa scaturiscono, la loro pratica nella vita quotidiana, nelle scelte personali, sociali e politiche. La fede cristiana, infatti, quando non è ridotta a tradizione sociale e folcloristica, a devozionismo e a teoria dottrinale, sollecita e obbliga a compiere scelte che, per un cristiano che abbia qualche dimestichezza con il Vangelo, sono scelte etiche, che devono sempre mirare al bene comune, con attenzione particolare verso i poveri, verso coloro che non hanno voce e che la cultura neoliberista odierna tende a considerare “scarti sociali”.

La parola di Dio attesta che ogni fatto, ogni avvenimento, ogni situazione personale, familiare o sociale e ogni decisione ha sempre una sua origine e motivazione, che può scaturire da indifferenza, egoismo, sopraffazione, invidia, corruzione, interesse personale o di parte, oppure da solidarietà, condivisione, responsabilità, fiducia, senso del bene comune e così via.

Anche il peccato o il male ha una sua origine e una sua motivazione. Stando all'insegnamento di Gesù l'origine del peccato affonda le sue radici nel cuore e nella volontà delle persone: “Dal cuore dell'uomo, infatti, escono ingiustizie, contaminazioni, violenze, falsità, menzogne, maldicenze, gelosie” ecc. E il peccato non è questione che riguarda soltanto l'individuo e il “suo” Dio. Il peccato personale, il male prodotto da gruppi, lobby, chiese e quant'altro, ha sempre delle ricadute sociali, politiche ed economiche talvolta o spesso devastanti come la guerra in corso fra Russia e Ucraina. Il peccato contamina e corrode il tessuto collettivo e, piano piano, dà origine a quelle che Giovanni Paolo II ha chiamato “strutture di peccato” ovvero strutture, enti, istituzioni sociali, politiche, religiose, economiche e finanziarie, che alimentano il male nelle sue molteplici forme. “Strutture di peccato” che alienano le persone dalla propria interiorità, dalla propria coscienza etica, dai valori essenziali della vita e della convivenza sociale, dalla libertà e dalla responsabilità verso gli altri. Alienare le persone da sé e dagli altri è obiettivo fondamentale della cultura economicista attuale.

Strutture di peccato e di alienazione personale, sociale ed etica sono, oggi, anche istituzioni politiche, gruppi o partiti, lobby finanziarie e bancarie laiche e religiose, sette ideologiche e religiose, multinazionali e mafie, poteri

burocratici e mediatici.

La parola di Dio, che è punto di riferimento irrinunciabile per i credenti in Gesù afferma, fra l'altro, che il peccato è allontanamento consapevole dovuto a negligenza, superficialità, e ipocrisia, dalla propria esperienza fede e dalla Parola del Signore, che si concretizza poi abbandono dei principi e dei valori dell'etica evangelica, in estraniamento da valori sociali essenziali al vivere collettivo e dall'impegno per il bene comune.

Tale allontanamento produce torpore, indifferenza, chiusura di fronte alle situazioni di ingiustizia, di corruzione e di decadimento etico, politico e sociale come oggi riscontriamo in parte della classe dirigente del nostro paese, ma pure in tanta parte della popolazione. Il peccato personale e sociale, dunque, è frutto di scelte o di non scelte personali, politiche, sociali, che contraddicono la fede cristiana e i valori evangelici, per chi crede, la Costituzione, le Leggi e il senso del bene collettivo per altri. Chi se ne frega, oltre a rinnegare la fede, se mai l'ha avuta, è semplicemente un vigliacco.

2. Guardarsi attorno e guardarsi dentro e assumersi le proprie responsabilità.

Per quanto mi riguarda riconosco la mia parte di responsabilità personale per il male che mi circonda. Riconosco il peccato del mio silenzio di fronte a tante ingiustizie sociali, a scandali commessi anche nella e dalla mia Chiesa, che non ha il coraggio di fare pulizia al suo interno ed in modo particolare la Chiesa Italiana che ha paura di creare una commissione indipendente di indagine per quanto riguarda i crimini della pedofilia commessi da preti.

Riconosco di non essere determinato e coraggioso nel combattere il male che c'è in me. Di non essere coraggioso nel denunciare il male di coloro che, con le loro decisioni e i loro comportamenti rubano consapevolmente futuro e speranza soprattutto ai giovani, per difendere privilegi propri e di chi è già al sicuro e pensa sempre e solo al proprio futuro: fra costoro ci sono politici, sindacalisti, amministratori, burocrati, ecclesiastici, e la vasta platea dei commedianti che li onorano.

Riconosco di impegnarmi poco e di essere forse troppo vile nello scuotere dal torpore dell'indifferenza, dell'individualismo e dell'ipocrisia, le coscienze di "cristiani" benestanti e benpensanti abituati per formazione o per viltà a nascondere la testa sotto la sabbia e a chiudere gli occhi e il cuore di fronte al male che imperversa attorno. E molte altre cose devo riconoscere come mio peccato. Ma questa mia condizione di peccatore reale non mi sottrae dalla responsabilità che mi viene dal Vangelo, dal mio compito di prete e dalla mia sensibilità, di guardarmi attorno, di ascoltare, di osservare con attenzione ciò che accade e di dare un nome a ciò che osservo e ascolto.

Non ho mai fatto mio lo slogan tipico di una mentalità ottusa e servile che recita: <Tasi, lavora, non sta pensar>, e genera indifferenza, rassegnazione e

stupidità, e che ha la sua parte consistente di responsabilità per ciò che accade. La persona vile e moralmente impotente fa finta di non vedere quando vede, di non sentire quando sente, di non sapere quando sa. E poi bestemmia e impreca contro perché le cose non tornano.

Io invece mi guardo attorno e ascolto, penso e parlo e scrivo. E mi guardo dentro e mi addentro nella mia coscienza per osservarmi in profondità, per dare nome a ciò che mi abita, per chiedermi cosa posso fare e come posso essere, e assumermi le mie responsabilità davanti a Dio, alla comunità e, soprattutto, alla mia coscienza. Sì, perché sono convinto che il male o il peccato personale ha sempre ricadute devastanti e tristi a livello sociale, ecclesiale, politico e familiare. Nessuno, infatti, è un'isola.

Io chiamo peccato la guerra con la quale abbiamo preteso e pretendiamo di esportare la nostra democrazia corrotta in altri paesi e popoli; la violenza, l'oppressione e lo sfruttamento dei popoli, l'umiliazione dei poveri, le dittature politiche come quelle del mercato e della speculazione finanziaria, quelle del potere corrosivo di multinazionali, di gruppi bancari e di gruppi religiosi. Chiamo peccato, e peccato grave, la mala sanità, la mala scuola, la mala giustizia, la mala religione, la mala amministrazione. E in questi tempi ci è dato osservare, con un senso di disgusto e di vomito, il moltiplicarsi del male sociale e istituzionale prodotto anche da chi fa parte della classe dirigente del nostro paese, la quale, comunque, sembra ben rappresentare uno spaccato di ciò che siamo noi cittadini italiani.

3. Siamo corresponsabili.

Molti, ma sembra essere minoranza, deplorano e condannano il male della corruzione, dello sperpero di denaro dei cittadini, dell'indifferenza degli enti alle richieste dei cittadini, delle lentaggini burocratiche rese possibili dalle legge emanate dal Parlamento, dall'irresponsabile gestione della delega data dai cittadini da parte di molti parlamentari

Alcuni si stracciano le vesti già logore di menzogna e rinnovano le loro menzogne sotto forma di promesse. Ma mentre molti deplorano e condannano e promettono, ogni cosa procede verso il peggio perché molti, davvero troppi, sono coloro che hanno legato le proprie sorti o quelle del proprio partito o della propria setta alla politica del peggio: "fin che la barca va...". E poi ci si lamenta della diffidenza, della rabbia e della vergogna che i cittadini onesti nutrono verso la classe politica, amministrativa e burocratica.

Finché istituzioni, enti pubblici, banche e partiti, confraternite di amici di merenda, non proveranno con i fatti che il caos, la disgregazione del paese e l'umiliazione degli onesti non li vogliono, moltissima gente rimarrà assente, sfiduciata, sdegnata. E altra gente si ribellerà, anche se pare alquanto difficile che abitanti di questa italiotta di cattolica educazione, fatta anche di poeti,

marinai, artisti e puttanieri, abbia dignità e orgoglio sufficienti per drizzare la schiena e alzare la testa e dire: basta! Per ribellarsi. Per assumersi la propria responsabilità. Sarebbe utile, ogni tanto, riascoltare la canzone “Italia” di Antonello Venditti.

Amareggia e disgusta poi che a questa situazione di decadenza politica e morale abbiano contribuito, a suo tempo e con modalità untuose e nascoste ai più, anche i maneggi interessati dei vertici della gerarchia ecclesiastica italiana con i poteri costituiti, e che ora non pare avere più autorità e ancor meno autorevolezza per richiamare il popolo italiano a riscoprire le serie ed etiche virtù che essa stessa ha ampiamente disatteso.

4. Imparare a essere Uomini e Donne e non schede elettorali.

In un paese disorientato politicamente, umiliato da comportamenti amorali di uomini della istituzioni, avvilito e impaurito da un’informazione diventata propaganda di regime o di gruppi collaterali, indignato dalle ingiustizie palesi dove i poveri diventano più poveri e impotenti e i ricchi sempre più ricchi e potenti, si fa sempre più forte e chiara la paura, l’angoscia per il domani, l’umiliazione dei giovani, dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati o sotto occupati da una parte, e dall’altra il riso volgare e indifferente dei potenti, di ricchi e degli arricchiti dalle speculazioni, di politici e dei loro gregari, dei portaborse allenati a obbedire alla voce del padrone, come è proprio delle comparse umane di ogni tempo prive di dignità e di personalità.

Uomini non ci si improvvisa. Politici e amministratori del bene comune non ci si inventa. E nell’attuale situazione italiana, nella lotta in atto fra imbonitori televisivi, gregari di capi clan o di partito, devoti di vari capi e capetti, ciò che più dolorosamente sconcerta e avvilisce è la mancanza dell’uomo. Non dell’uomo grande o potente o illuminato dall’alto, ma dell’uomo con il suo semplice, insostituibile corredo di qualità morali, di dignità, di senso del bene comune e di responsabilità verso gli altri. E dove manca l’uomo prende il sopravvento il politico mestierante, il clericale, il banchiere prestato alla “politica”, il ruffiano che ti permette di guadagnare stando a letto, il boss del clan del 1,5% e quanto altro di più disgustoso.

Le ideologie politiche, le fazioni, la finanza speculativa e le lobby, le multinazionali, le sette e le chiese istituzionali, non hanno mai trovato reddito l’uomo: esse hanno sempre avvertito che sull’uomo non potevano e non possono contare, per questo hanno coltivato e continuano a coltivare le comparse, i gregari spersonalizzati, i demagoghi violenti o idioti da buttare sulla piazza nella giornate di manovra, gli imbonitori e i buttafuori, i ruffiani, i puttanieri e i pagliacci.

Guardandomi intorno oso dire che questi tipi di sottomarca umana sono desiderati e ricercatissimi anche oggi, e che la manovrabilità, l’omertà, il non

pensare e il bacia mano è la dote richiesta e preferita da chi assolda a sé e per sé e alla propria fazione.

Pare che in politica, nelle istituzioni clericali, nella burocrazie e quant'altro si abbia paura delle persone che pensano con la propria testa. E molti si danno da fare perché questo tipo di persone sparisca dallo scenario. Così come molti si danno da fare, in questi tempi, affinché la polis e il voto non sia libera e consapevole espressione della ragione e di valori etici e sociali, ma espressione di suggestioni effimere scaturite da promesse di gente fasulla, talvolta fallita sul piano dell'etica, abituata all'intrattenimento dei propri gregari e portaordini e soddisfatta di avere ai propri piedi masse di gente plaudente. E questo diventa più facile quando l'uomo è disabituato al mestiere di uomo e viene condotto come una mandria anche sulle strade della tribolazione. La mediocrità e la volgarità della contesa politica, in Italia, è legata strettamente alla dimenticanza dell'uomo e della sua dignità, alla indifferenza verso chi non ha voce, non ha potere, non ha conoscenze, o come direbbe Gesù, verso i poveri, gli emarginati, gli umili. Dimenticanza dei valori. Ma, oggi, lo sappiamo bene: ciò che conta è la Borsa Valori! (segue)